



1. Emilio Gola *Ritratto di Margherita Sarfatti*, 1906 ca. (dettaglio)

pastelli su carta 57,5 x 50 cm  
Collezione privata, Venezia

## MARGHERITA SARFATTI PROTAGONISTA DELLA CULTURA A MILANO, CAPITALE MODERNA D'AVANGUARDIA E ISTANZE SOCIALI

### RACHELE FERRARIO

La Milano in cui arriva Margherita Sarfatti è una città che in parte oggi non esiste più. La possiamo ritrovare nei dipinti raccolti alle Gallerie d'Italia, nei quadri sulle periferie in costruzione di Boccioni, nelle fotografie dell'epoca; oppure immaginarla ripercorrendo le strade e i luoghi che sono stati il fondale tra Otto e Novecento di una parte importante della storia sociale, culturale e politica italiana. Dopo l'unità d'Italia lo sviluppo di Milano è impetuoso con la costruzione delle ferrovie nord, la rete elettrica e nuovi piani regolatori, un cantiere a cielo aperto con la sistemazione di piazza Cordusio, Foro Bonaparte e corso Sempione e con la realizzazione della Galleria Vittorio Emanuele II, la prima strada coperta in una grande città. Quella in cui arriva la Sarfatti con il marito e i primi due figli, Roberto e Amedeo, il 15 febbraio del 1902 è anche la città della musica, delle esposizioni internazionali, dell'editoria e dei giornali, del progresso e della filantropia, capace di dare asilo alle adolescenti vittime di violenza o avviate alla prostituzione, educandole al lavoro. I milanesi costruiscono case di riposo per musicisti (su progetto di Camillo Boito e dedicata a Verdi, morto nel 1901), fischiano la *Madama Butterfly* di Puccini alla Scala e osannano *La figlia di Iorio* di Gabriele d'Annunzio, chiamandolo sul palco quindici volte. Aprono il primo cinematografo, la Sala Edison.

Milano è la città più moderna e tecnologica del paese, "centrale delle ideologie e degli ottimismo", "involontariamente bellicosa", teatro della sempre più prepotente "poesia della grande industria metallurgica": sarà il teatro delle serate futuriste di Marinetti e Boccioni, che cercano di restituire "la turbinosa rissa dei torni e delle ruote" e il "vocione scarlatto degli altiforni tronfi"<sup>1</sup>.

La lunga tradizione ambrosiana, illuminista, romantica e risorgimentale ne fa la "capitale morale" d'Italia, mentre la sua posizione geografica la rende centrale per i commerci e la cultura internazionale. Qui hanno vissuto personalità come Francesco Brioschi, che già pensava alla sinergia tra saperi: la Scuola superiore di agricoltura e l'Orto Botanico, l'Osservatorio di Brera e il Museo di storia naturale, l'Accademia di scienze e di lettere. Milano – allora come oggi – era la città delle "reti", che collegava i professionisti chiave della società<sup>2</sup>. Qui alla fine dell'Ottocento sono nate biblioteche e università popolari come l'Umanitaria. Ma le "tribù di operai" e i pionieri dell'industria a Milano cercano un dialogo: il ceto imprenditoriale è curioso di quanto accade nelle fabbriche straniere, sensibile alle novità e alle esigenze del ceto dei lavoratori. La borghesia è all'avanguardia, visionaria e pronta a investire capitali e ingegno. Industriali che sanno ascoltare gli operai. Giorgio Enrico Falk, proprietario della ferriera di Rogoredo, a Sesto San Giovanni costruisce uno stabilimento che è un paese<sup>3</sup>. Fatta eccezione per Firenze e Roma, dove giovani intellettuali si oppongono al positivismo e al materialismo, e



**2. Ghitta Carell**  
Ritratto di Margherita Sarfatti, 1930 ca.  
fotografia  
Mart, Archivio del '900,  
Fondo Sarfatti

per Torino e Genova, anche loro città dell'industria, il resto del paese è quasi tutto contadino e analfabeta. Milano diventa città delle leggi sul lavoro, delle battaglie progressiste, in cui la questione delle donne è già dentro quella sociale e avrà un ruolo chiave per l'evoluzione della società moderna. Anche per questo la Sarfatti l'ha scelta per viverci e lavorare. È uno dei luoghi in Europa che sa riconoscere e dare voce all'universo femminile. Lei è l'erede di una importante e prestigiosa famiglia ebrea veneziana, i Grassini. Socialista fin dall'età di sedici anni, Margherita ha vissuto l'adolescenza a palazzo Bembo sul Canal Grande, con una gondola a disposizione e un palco alla Fenice. Parla (e scrive) in inglese, francese e tedesco. Il marito Cesare, di cui porta il cognome, è avvocato socialista di un'antica casata ebrea veneziana. Ma i loro privilegi a Milano non contano. E i Sarfatti all'inizio avranno qualche difficoltà a farsi accettare. I socialisti non gli perdonano la ricchezza e i rapporti del padre di Margherita con il cardinale Sarto, esponente dell'ala reazionaria cattolica che nel 1903 è diventato papa Pio X.

A Milano la Sarfatti vuole essere scrittrice e partecipare all'attività artistica. Sarà la prima a sostenere l'idea di un'arte italiana contemporanea, di cui forgia le forme e il gusto perché ne conosce la storia dagli antichi ai futuristi. Crede nella funzione sociale della cultura, ha studiato cos'è il valore simbolico della pittura e dell'architettura sui libri di John Ruskin, nelle tele rinascimentali di Carpaccio e ascoltando le lezioni di Antonio Fradeletto, l'inventore della Biennale. Con lui ha scoperto Schopenhauer e Nietzsche, il capitalismo e la lotta di classe, l'individualismo, il ruolo (o la pretesa) delle élites di educare le masse<sup>4</sup>. Gli articoli di Margherita su "Il Secolo Nuovo" a Venezia hanno già avuto una menzione d'onore<sup>5</sup>. La sua idea di un'arte funzionale alla vita si consolida, però, negli ambienti milanesi della filantropia, dell'impegno sociale e della politica.

La prima con cui cerca un confronto è Anna Kuliscioff. Il suo è il salotto che "comanda l'Italia", il "cervello regolatore della vita socialista e politica della città", in cui si ritrovano insieme ai politici anche gli intellettuali e i poeti come Marinetti. Margherita e Anna si rispettano ma non si amano. Fino al 1912 a fasi alterne la Sarfatti mantiene rapporti di convenienza (soprattutto per le ambizioni politiche di Cesare). La Kuliscioff dal canto suo non apprezza lo stile della Sarfatti, che porta gioielli senza sentirsi in contraddizione con le idee socialiste. Il punto non è la forma, è il pensiero ideologico: hanno idee diverse sul ruolo sociale dell'arte e sul femminismo. La Kuliscioff è ortodossa, vuole che le donne possano votare, lavorare e guadagnare e spesso vive al fianco delle operaie nei quartieri poveri di Milano. La Sarfatti, al contrario, rivendica per sé una libertà che le altre non hanno ed è femminista a modo suo: non crede nell'emancipazionismo anche se è un esponente della Pro Suffragio, è individualista e rifiuta l'idea che le donne debbano essere tutelate. La sua adesione al femminismo è ambigua: per lei non è una questione di genere, ma di persone. Crede che per essere libera servano educazione sessuale e coscienza della propria identità. Nel 1914 in occasione delle leggi sull'ordinamento della famiglia su "La Difesa delle Lavoratrici" sosterrà l'affrancamento dal maschio all'interno della famiglia e nella cura dei figli. Con le socialiste milanesi condivide l'idea dell'educazione alla maternità.



**3. Eva Barrett**  
Ritratto di Margherita Sarfatti, anni venti  
fotografia  
Mart, Archivio del '900,  
Fondo Sarfatti

In comune Kuliscioff e Sarfatti hanno, però, l'ebraismo, la cultura e, in fondo, anche la ricchezza. Concordano sulla parità salariale e sul controllo del corpo. Ma nella scelta di Margherita di esaltare l'eros come esperienza, di avere amanti e praticare l'amore libero all'interno del matrimonio c'è una nuova libertà di matrice futurista. Per lei esisterà la superdonna che non solo è emancipata, ma riesce a realizzare ciò che desidera. In questa sua visione d'avanguardia la Sarfatti anticipa la questione femminile più tardi teorizzata da Valentine de Saint-Point nel suo manifesto della donna futurista<sup>6</sup>.

Margherita Sarfatti usa il femminismo per cercare altri spazi d'azione. Vanno lette in quest'ottica le frequentazioni con le attiviste della generazione precedente: con Anna Mozzoni, che vuole un femminismo indipendente dal partito; con Alessandrina Ravizza, che aiuta le donne e i poveri, ma è colta e cosmopolita ed è amica della Aleramo e della Duse; con Ersilia Bronzini, esponente dell'ala moderata, che ha sposato Luigi Majno ed è presidente della Lega femminista milanese. Ersilia ha anche fondato il foglio "L'Unione femminile", l'asilo Mariuccia, che dedica alla figlia scomparsa nel 1901, e il sabato sera apre il suo salotto ad artisti e letterati. Sarà lei a ispirare Margherita che presto aprirà un salotto tutto suo.

Ad accrescere il senso di competizione tra le donne della sinistra milanese arriva un'altra ebrea, russa, Angelica Balabanoff, dotata di uno straordinario senso della politica, di tenacia e volontà di ferro. Ha studiato all'università di Lipsia, dove è diventata amica di Rosa Luxemburg, di Bruxelles e di Roma, dove ha seguito le lezioni di Antonio Labriola. In Svizzera ha conosciuto Mussolini, quando ancora era un anonimo, povero, disoccupato e anarchico romagnolo, fuggito dall'Italia per evitare il servizio militare. Il rientro della Balabanoff a Milano rompe gli equilibri delle *donne engagées* del socialismo milanese. A lei Margherita nel suo *Dux* riserverà un ritratto impietoso, crudele e cattivo, una caduta di stile che non le fa onore e che è dovuta alla rivalità sul piano politico e sentimentale<sup>7</sup>. Dopo l'ultra ventennale militanza al fianco di Mussolini la Sarfatti non avrebbe mai avuto un segno di riconoscimento pari a quello che il duce aveva riservato alla Balabanoff.

Eppure in poco tempo la Sarfatti riuscirà a segnare una distanza con le socialiste più vecchie di lei. Il 1909 è l'anno della svolta. Grazie a Marinetti i Sarfatti diventano amici di Umberto Notari, lo scrittore e giornalista, processato per aver scritto (e pubblicato a sue spese) *Quelle Signore*, un romanzo giudicato sconveniente ma che diventa un caso editoriale anche grazie alla difesa di Cesare Sarfatti davanti al tribunale di Milano (Notari esprimerà la sua gratitudine diventando uno degli editori di Margherita). Cesare – aiutato nei testi delle arringhe dalla moglie – è tra gli avvocati che difendono Marinetti nel più celebre processo per oltraggio al pudore dell'epoca<sup>8</sup>. Margherita alla Permanente conosce Umberto Boccioni, grazie al quale accede al giro dei giovani artisti e intellettuali che vivono in periferia tra le ciminiere delle fabbriche e i cantieri per le case degli operai ma che la sera si ritrovano al Savini. E il 1909 è anche l'anno in cui i Sarfatti si trasferiscono nell'appartamento di corso Venezia 93, vicino alla Casa Rossa di Marinetti, a pochi isolati della Galleria. La maturità intellettuale, professionale e individuale della Sarfatti coincide con la decisione di dedicarsi all'arte e con la creazione del suo salotto.

to, che diventa presto punto di ritrovo della nuova élite politica e intellettuale, una specie di laboratorio del pensiero e dell'arte. L'appuntamento è ogni mercoledì sera dopo cena: pittori, poeti, politici, scrittori e amici conversano e confrontano idee. Il talento della Sarfatti nel fare rete con ambienti diversi arricchisce e rende il suo "convivio" esclusivo per l'epoca. Il futurismo non piace ai socialisti; ha conquistato, invece, la Sarfatti che ha simpatie patriottiche e avanguardiste. Marinetti e i suoi nutrono per lei sentimenti ambigui. Non vogliono mentori, figuriamoci una donna. Molti fra gli ospiti sono artisti: Arturo Martini, Arturo Tosi, Carlo Carrà, Achille Funi, Boccioni, Dudreville, Bucci, Adolfo Wildt, Guido Tallone, Mario Sironi, Enrico Prampolini, Aldo Carpi, Libero Andreotti, Alberto Martini, Luigi Russolo e Marinetti. Ci sono i Majno, i Baer, collezionisti di Boccioni; ci sono Vittorio Pica, Lino Pesaro, Ada Negri. Talvolta capita di incontrare anche i suoi maestri, Molmenti e Fradeletto, e ancora poeti e scrittori, Palazzeschi e Panzini, Sem Benelli e Mario Missiroli; e gli esponenti della comunità ebraica milanese, i Rignano, i Vonwiller. Margherita intercetta il sentire dell'epoca: il suo salotto è la meta di modernisti eccentrici e in seguito diventerà anche il luogo naturale in cui elaborare le teorie del primo fascismo e l'iconografia del movimento di Novecento.

La Sarfatti, però, non si accontenta di ricevere: vuole essere riconosciuta dalla cultura d'avanguardia. Cerca e trova appoggio e complicità nell'ambiente (maschile) de "La Voce", trasforma le sue stanze in un cenacolo letterario fino a far concorrenza ai circoli già attivi nelle librerie che ha frequentato fino a poco tempo prima come Baldini & Castoldi. Da lei si leggono le novità di Romain Rolland e Anatole France o i "Cahiers de la Quinzaine", che giungono da Parigi e che lei stessa acquista grazie all'aiuto di Prezzolini. Finalmente lei ha trovato la propria identità di scrittrice e critica d'arte e la legittimazione del suo ruolo di musa, mecenate, collezionista e tramite con il mercato<sup>9</sup>. Poi – sul modello della Kuliscioff e Turati – trasformerà le due grandi stanze con le finestre affacciate ai giardini in una redazione e con Mussolini fonderà "Utopia", rivista rivoluzionaria che risponde alle nuove esigenze politiche e sociali. E nell'ora dell'interventismo il salotto sarà anche sede operativa di raccolta vestiti e organizzazione per gli orti di guerra.

Sulla Sarfatti e sul suo gruppo di Novecento ha pesato a lungo il pregiudizio ideologico: si è distorto il pensiero su un'espressione che era in linea con l'Europa e con i realismi. Nell'arte la Sarfatti attua la sua rivoluzione. Il secolo appena cominciato sarebbe stato politico, l'arte del resto lo era sempre stata. Le sue idee Margherita le condividerà con i pittori, alcuni di loro sono anche accessi nazionalisti, altri persino sovversivi. Della bellezza e della politica hanno un'idea tutta loro. Nella modernità nulla può restare invariato o ripetere le forme del passato. I futuristi esprimono un'estetica inedita, l'antigrasioso. Gli artisti di Novecento saranno "rivoluzionari della moderna restaurazione"<sup>10</sup>.

La sua biografia non può essere solo quella di un critico. La Sarfatti è stata anche molto altro. Autrice di un bestseller (di propaganda) tradotto in tutto il mondo, una protagonista della cultura internazionale dell'epoca. Ed è tempo di rileggere la sua figura di intellettuale che inizia il proprio percorso ben prima di affiancarsi a Mussolini.

**1**

F.T. Marinetti, *Introduzione a "I nuovi poeti futuristi"*, 1925, ora in *Umberto Boccioni, scritti editi e inediti*, a cura di Z. Birolli, Feltrinelli, Milano 1971; F.T. Marinetti, *La grande Milano tradizionale e futurista. Una sensibilità italiana nata in Egitto*, Mondadori, Milano 1969, p. 35.

**2**

L. Festa, C. Tognoli, *Milano e il suo destino. Dalla città romana all'Expo 2015*, Boroli editore, Milano 2010, p. 79.

**3**

M. Boneschi, *Milano. Avventura di una città: tre secoli di storie, idee, battaglie che hanno fatto l'Italia*, Mondadori, Milano 2007, p. 235.

**4**

Sulla formazione e sulla Sarfatti intellettuale si veda S. Urso, *Margherita Sarfatti. Dal mito del Dux al mito americano*, Marsilio, Venezia 2003.

**5**

Relazione della Giuria per conferimento dei premi ai migliori studi critici sulla IV Esposizione internazionale d'arte della città di Venezia, 23 dicembre 1901, Officine grafiche C. Ferrari, Venezia 1901. Menzione d'onore, prima categoria, a pari merito con Enrico Thovez e Diego Angeli. La Sarfatti è indicata con le iniziali MGS come lei stessa sigla al principio della sua carriera di critico d'arte, Archivio Storico delle Arti Contemporanee, Venezia, ASAC-FS SN, n. 0B14, 14Eb.

**6**

G.B. Guerri, *Filippo Tommaso Marinetti. Invenzioni, avventure, passioni di un rivoluzionario*, Mondadori, Milano 2011, p. 86.

**7**

La Balabanoff avrebbe risposto alla cattiveria della Sarfatti nel 1938 accusandola di opportunismo.

**8**

Marinetti ha tradotto anche in italiano *Mafarka il futurista*, storia grottesca e inverosimile di un re africano che con la sola forza di volontà partorisce un figlio gigantesco e divino.

**9**

Cesare Sarfatti a Giuseppe Prezzolini, 2 novembre 1910, Margherita Sarfatti a Giuseppe Prezzolini, 10 febbraio 1912, Biblioteca Cantonale Lugano, Archivio Prezzolini; B.M. Riccio, *Margherita "La Regina". La Sarfatti, Mussolini e il Novecento*, "la Repubblica", 29 aprile 1989; S. Urso, *Margherita Sarfatti, dal mito del Dux al mito americano*, cit. La Urso analizza come, per la Sarfatti, il salotto sia stato un mezzo per ottenere un ruolo prima culturale e poi politico in un ambito che alle donne sarebbe stato altrimenti precluso.

**10**

*Mostra del Novecento Italiano*, catalogo della mostra (Buenos Aires, Sale de Los Amigos del Arte, 13 settembre - 4 ottobre 1930), a cura di M. Sarfatti, Los Amigos del Arte, Buenos Aires 1930.